

qualche sovranità territoriale, elemento indispensabile a qualunque sovranità. Per usare una felicissima frase del Sommo Pontefice, Egli ha valutato i limiti del suo potere temporale come San Francesco considerava il suo corpo: quel tanto necessario a mantenere unita la sovranità divina della Chiesa apparente, piena, ma impregnata, per così dire, di spiritualità. Ma, d'altra parte, anche lo Stato si svincola dalla rete della questione romana, che lo appesantiva e ne turbava la pace e ne legava i movimenti e che comunque lo distraeva dall'affrontare, senz'altra preoccupazione, il raggiungimento di tutte le sue più ardue speranze. Situazione di fatto superabile e superata, ma non per questo scevra di gravi preoccupazioni. Anzitutto il Regno d'Italia con Roma capitale, con la Dinastia di Savoia non aveva avuto il riconoscimento della più alta Autorità, sulla terra, che è anche il Capo della Religione seguita dalla enorme maggioranza degli italiani. Situazione questa, ho detto, non scevra di pericoli, poiché ad esempio, è noto che invano il Di Robilant cercò di ottenere nel Trattato dell'infausta Triplice alleanza che Austria e Germania riconoscessero anche con una frase « Lo Stato di possesso del Regno d'Italia su Roma capitale ».

Il patto del Laterano ha sciolto la catena che, se legava il Pontefice alla spontanea prigione non meno legava il preteso carceriere. Accanto al più forte potere civile, accanto alla potenza dello Stato Fascista che domina, dirige e controlla tutte le attività individuali e che non permette la più piccola menomazione dei suoi diritti, delle sue tradizioni, delle sue prerogative, ecco sorgere, ricostituita nelle sue legittime forme esteriori di sovranità e di libertà il Potere religioso, l'autorità somma del Pontefice Romano che in Pio XI ha assunto l'espressione della più intrepida sagesza: autorità che si manifesta, è vero, sul territorio, ma che non viola e non intralcia l'altra autorità dello Stato su tutta la terra italiana, perchè si esplica soltanto su quel Tempio augusto, su quei sacri edifici, su quelle fulgenti basiliche necessarie al Ministero sublime della Religione Cattolica Romana, e alla diffusione e alla difesa della Fede del mondo; si che il dominio territoriale e il dominio spirituale indissolubilmente si fondono e si compenetrano. E così la Città Vaticana, potrebbe dirsi più propriamente la Città di Dio (*Approvazioni*).

Due missioni dunque, due forze essenziali dirette allo scopo supremo dell'unità. La Chiesa, che sulla base dei suoi stessi principi

mira a formare del mondo un'unica civiltà: aspirazione unitaria che risale alla stessa parola del suo divino Istitutore che innalzò per tutti gli uomini una sublime preghiera *Ut Unum sint*, (affinchè sieno uni nelle origini, nei mezzi e nei fini); unità nella quale è racchiuso tutto il progresso spirituale del genere umano. Ma questo processo d'unificazione non avrebbe potuto aver luogo senza un centro che ne fosse diventato lo strumento e che fosse dotato di proporzionata potenza d'attrazione: tale fu Roma col suo Impero. La universalità della Chiesa, e quindi la sua potenza unitaria, le derivano dal fatto che essa era creata sull'armatura, sull'impalcatura di un Impero universale. Quando l'Impero si sfasciò trasmigrando a Bisanzio, il Cristianesimo rimase a Roma, la quale sola era eterna e universale. Eterno e universale rimase il cristianesimo reso uno dalla Chiesa cattolica, dalla realtà vivente e possente di Roma.

Ho seguito una breve polemica che, proprio su questo argomento, si è svolta tra Francesco Coppola e l'« Osservatore Romano ». Secondo il giornale pontificio una simile affermazione sarebbe quasi un'eresia. Con fede sincera di cattolico professante ed osservante, io penso invece che sia una verità, e ritengo che se è vero che la Chiesa deve partire dal dogma, è anche vero che Essa non può negare la storia. Ora la storia ci dice, che se la Chiesa fosse migrata a Bisanzio, non avrebbe certo potuto aver ragione dei barbari e avvicinarli alla civiltà di Cristo. Del resto, se altri non vuole la storia, noi la prendiamo: noi fascismo, noi Stato fascista, noi eredi dell'Impero di Roma nel potere civile. (*Approvazioni*).

Non si può negare che all'Italia non sia riservata una missione direttiva sui popoli. È la natura ad affermarlo oltre alla storia, oltre alla civiltà millenaria della stirpe che in essa vive attraverso le più gloriose vicende dei secoli.

« Affermo — disse il nostro Capo — che ci sono nel Fascismo fremiti di vita universali ».

Questo fenomeno ha avuto la sua conferma in occasione della notizia dell'avvenuta pace Lateranense. In mezzo alle beghe astiose della vecchia Europa, al mercantilismo avido degli adoratori dei dollari e delle sterline, alle ipocrisie puritane degli inutili patti pacifisti, ancora una volta è venuta da Roma una idea, una forza, una verità universale e immortale. E a questa idea si sono rivolti, commossi e palpitanti, sollevati dalla loro indifferenza egoistica e dal loro apatico torpore tutti i